

PRIMO MAGGIO

saggi e documenti per una storia di classe

13

... Agli inizi del '78 presentammo il numero 9/10 a Torino, di fronte a pochi compagni perplessi e che ritenevano fossimo là a ripresentare la solita minestra riscaldata dalla « talpa operaia » che scava e non esce mai, mentre alcuni intellettuali ci costruiscono sopra tesi di laurea. Il tutto mentre a qualche chilometro di distanza il signor Agnelli stava assumendo in fabbrica migliaia di giovani maschi e femmine, che negli anni seguenti porteranno la loro soggettività e la loro cultura di lotta nella fabbrica ormai robotizzata. E a quelli che ci dicevano che avevamo buttato via tutta la ricchezza delle acquisizioni del '77 sulla crisi della politica e della classe operaia rispondevamo che erano loro a non accorgersi che proprio a Torino il « movimento del '77 » stava entrando a Mirafiori e avrebbe costituito l'elemento dinamico e nuovo delle lotte contrattuali del '79, cui abbiamo dedicato l'inchiesta che apparirà come **Dossier Fiat**. Anche rispetto al nostro dibattito interno, pubblicato integralmente nell'edizione feltrinelliana de **La tribù delle talpe**, inizialmente presentatosi

come contrapposizione di due prospettive diverse e inconciliabili della rivista, l'inchiesta operaia porterà poi il segno di una verifica del reciproco integrarsi di posizioni. Settore dei trasporti, dei servizi, inchiesta operaia alla Fiat. È vero che la crisi del sistema politico ha mutato profondamente i termini della lotta operaia e che la crisi delle forme organizzate di sovversione politica ha reso obsoleta una certa figura d'intellettuale, ma tutto questo dobbiamo cercare di vederlo in positivo, salvaguardando non solo una coerenza di pensiero nella generale crisi d'identità, ma chiarendo nettamente il ruolo che assegnamo a noi stessi e dicendoci che se siamo capaci solo di scrivere una rivista continueremo a scrivere una rivista e che se non siamo capaci di fare « i signori della politica » — che in questi anni hanno combinato tanti disastri quanto i « signori della guerra » — continueremo a erogare lavoro intellettuale, a fare cultura militante che intende consegnare strumenti di liberazione a chi il potere non ce l'ha, alla forza-lavoro, alla classe operaia di vecchia e nuova composizione, di cui ci sentiamo parte per origine sociale o per militanza politica...

Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 4
Sottosez. 1
Serie 1
Sottos. 1
Unità 12/1

PUV 55

Sommario

- 3 Composizione di classe e progetto politico *Guido De Masi*
8 FIAT: una svolta
9 «Primo Maggio»: oltre il Movimento *Sergio Bologna*
23 Finanza e potere in Italia. Il caso della Chimica (1) *Mauro Lombardi*
31 Il lavoro d'appalto a Porto Marghera (1970-1979) *Gianni Moriani e Mime Ruffato*
39 L'intermodalità nel mercato mondiale delle merci *Oscar Marchisio*
47 Ristrutturazione e frammentazione operaia nei porti italiani *Alberto Macor*
54 Sulla diversità della storia orale *Sandro Portelli*
61 Forza-lavoro femminile e formazione del proletariato urbano a Trieste *Mariarosa Dalla Costa*

Direttore responsabile: Sergio Bologna - Autorizzaz. trib. di Milano n. 248 del 14-6-1973 -
Proprietario esercente l'impresa giornalistica: Primo Moroni - Redazione; amministraz.:
Primo Maggio, Via Decembrio 26 - 20137 Milano - Impaginazione: Giancarlo Buonfino -
Stampa: Centro Stampa Ticinese - Via Arena 5 - 20123 Milano

Sono usciti i primi due «Quaderni di Primo Maggio»

- 1. DOSSIER TRASPORTI**
- 2. SAGGI SULLA MONETA**

È in preparazione:

- 3. DOSSIER FIAT**

Forza-lavoro femminile e formazione del proletariato urbano a Trieste

La formazione del proletariato urbano (Musolini, Torino, 1979) è una ricerca molto importante.

Ciò che immediatamente colpisce di questo libro di Marina Cattaruzza è l'attenzione per le vicende della forza-lavoro femminile *dentro* il processo di formazione del proletariato urbano a Trieste. L'aspetto interessante e notevole non risiede nell'oggetto (le donne) della ricerca — ormai anche in Italia sono sviluppate linee di ricerca con al centro le donne, la loro storia, il loro ruolo — quanto la collocazione in ogni momento dell'analisi delle « vicende femminili » — diversamente dalla maggior parte delle « storie al femminile » — *all'interno* di quella più generale del proletariato. Così la storia della trasformazione delle donne in forza-lavoro femminile, del processo della loro pura sussunzione, sotto il capitale, non appare mai separata dagli analoghi e contemporanei processi che colpiscono le altre sezioni di forza-lavoro, ma viene ricostruita come parte di essi, nel continuo intrecciarsi e modificarsi dei rapporti con essi; l'esigenza di focalizzare analisi e descrizione delle vicende di uno strato particolare di proletariato, non relega mai sullo sfondo la storia complessiva del proletariato.

Anzi, il titolo del libro corrisponde perfettamente all'oggetto della ricerca: è la formazione del proletariato triestino nel suo complesso che viene indagata e ricostruita, senza privilegiare, in virtù di urgenze tattico-politiche poste a fondamento di scelte di metodo, una sezione di proletariato piuttosto che un'altra. Intendiamo, le scelte di metodo (e politiche) ci sono e sono estremamente precise; ma esse sono dislocate « a monte », si esercitano principalmente nella scelta di quello che è al tempo stesso l'oggetto ultimo e la categoria interpretativa principale dell'indagine. Parliamo della « composizione di classe » che, oltre appunto a costituire l'oggetto indagato, viene anche assunta come categoria capace di spiegare i movimenti del capitale e i movimenti della classe operaia: viene però evitata l'abusiva operazione, operata dagli storici vetero-operai, di ridurre « il punto di vista operaio » al « punto di vista dell'operaio della grande fabbrica ». Rifiutando questa operazione riduttiva, risulta possibile leggere politicamente i comportamenti di una molteplicità di sezioni di proletariato nella ricchezza delle loro relazioni. È dentro questo intreccio che vengono ricostruite le vicende del proletariato femminile, così da rendere comprensibile il mutare sia della posizione

oggettiva della forza-lavoro femminile dentro le varie fasi del processo di produzione e riproduzione del capitale, sia della costruzione di potere di questo strato di proletariato all'interno della composizione di classe di volta in volta data.

Ancora, la ricchezza di questo approccio è in particolare legata al fatto che l'attenzione per i comportamenti femminili permette di descrivere il processo di formazione del proletariato non come mero processo di progressiva « fabbrichizzazione » della produzione, ma come complesso processo di riorganizzazione capitalistica della *riproduzione sociale* nella sua totalità.

In particolare, questo è possibile perché la riproduzione della forza-lavoro, e lo stravolgimento che subisce in questa fase della storia del capitale, non è vista come mera funzione « dipendente » dei processi che investono la produzione delle merci, ma nel suo concreto intrecciarsi con quest'ultima, nel suo essere per il capitale altrettanto cruciale del processo di estrazione immediata di plusvalore (del processo di produzione delle merci). Il risultato è che anche il processo che colpisce la riproduzione diviene politicamente intelligibile, perché anche sul terreno della riproduzione diviene leggibile un tessuto di lotte specifiche, è possibile riconoscere iniziativa capitalistica e resistenza dei soggetti proletari portatori del lavoro vivo di riproduzione — le donne, che su questo terreno appunto sviluppano forme di lotta specifiche sino a garantirsi notevoli livelli di capacità di resistenza al capitale.

Attraverso la ricostruzione delle vicende di lotta e dei comportamenti delle donne e degli strati cosiddetti sottoproletari, è possibile chiarire il percorso che porta ai momenti di palese ricomposizione di tutto il proletariato, ai tumulti, ai saccheggi di massa, a quei fenomeni cioè che, quasi sempre, rimangono inspiegabili nelle loro origini reali. In sostanza, in virtù dell'attenzione per i comportamenti delle donne e dei proletari, senza distinzioni pregiudiziali tra il « peso » dei vari strati di proletariato, è possibile a Marina Cattaruzza dar conto della fondamentale continuità politica dei comportamenti dei vari strati proletari, pure nella separatezza dei relativi percorsi indotta dalle stratificazioni operate dal processo di sussunzione sotto il capitale.

Questa attenzione per i comportamenti di resistenza delle donne — e dei cosiddetti sottoproletari — trova la sua origine nella convinzione che il potere complessivo della classe si radica e esprime anche nelle sezioni

più « misconosciute » del proletariato. Questa interpretazione scaturisce dall'esperienza femminista che ha sollevato il problema del potere della classe in termini nuovi, tentando di coglierne non solo le articolazioni al di fuori delle sezioni più « tradizionalmente » riconosciute, ma a vederne anche le articolazioni interne (e a porsi quindi, a partire da esse, i problemi organizzativi in termini nuovi e diversi). Sono cose a questo punto conosciute: allude all'assunzione dentro la « problematica organizzativa » del fatto che il potere delle sezioni più forti di classe quasi mai concretizza vittorie che rappresentino maggior potere per quelle più deboli — e quindi per la classe nel suo complesso.

La ricostruzione della storia delle donne, delle loro lotte sia contro il lavoro produttivo di merci, sia contro quello di produzione e riproduzione di forza-lavoro, effettuata non in un'ottica settoriale, che sottenderebbe una valutazione del « problema femminile » come suscettibile di soluzioni parziali, ma all'interno dell'analisi delle stratificazioni di potere della classe e dei rapporti tra le diverse componenti del proletariato e il capitale, permette a Marina Cattaruzza di evidenziare sia tutta la specificità della componente femminile nei meccanismi di sussunzione sotto il capitale da una parte, nelle sue forme di lotte e nei suoi comportamenti quotidiani dall'altra, nonché la *separatezza* del percorso femminile nel suo rapportarsi al capitale, sia — si è già detto — la *continuità* delle lotte delle donne con quelle degli altri strati proletari.

Separatezza del percorso di lotta delle donne. Accenniamo solo ad alcuni elementi che risultano dalla ricerca: innanzitutto la dissoluzione della famiglia patriarcale contadina e il restringersi del mercato del matrimonio a seguito dell'emigrazione maschile, che accompagnano le prime fasi di proletarizzazione selvaggia della forza-lavoro, stanno a monte di una vera e propria « scienza femminile » dell'emigrazione. È la storia delle innumerevoli « invenzioni » cui sono costrette le donne per opporsi — in modo prevalentemente *illegale* — al progetto capitalistico di proletarizzazione, che comporta la distruzione e sottrazione dei mezzi di sostentamento « tradizionali », sino alla distruzione fisica di parte della forza-lavoro. Ancora, e

da un altro punto di vista, con il recupero della componente femminile ad autonomo strato di classe, è il concetto stesso di conflittualità che viene allargato, risultando esteso anche alla sfera familiare « privata »; all'interno della famiglia proletaria e contadina avvengono lotte durissime tra sezioni di classe con maggiore o minore potere che si esprimono sul terreno degli introiti monetari della famiglia, sulla quota di consumi individuali, sulla quantità di lavoro da erogare nella riproduzione. Esemplari, a tale proposito, i dati evidenziati da Marina Cattaruzza sulla diffusione della prostituzione femminile e della pratica dell'infanticidio a opera delle donne, comportamenti di *lotta* per imporre lo scambio del lavoro di riproduzione contro denaro e per ridurre il lavoro stesso di riproduzione. A questo proposito il merito di Marina Cattaruzza è di rompere le consuete barriere di lettura di certi comportamenti di lotta proletari, e di usare fino in fondo le nuove chiavi interpretative dei percorsi di marcia femminili costruite nell'esperienza del movimento femminista.

Si diceva: *separatezza* del percorso di lotta femminile, ma *continuità* delle lotte delle donne con quelle delle altre sezioni di proletariato. Su quest'ultimo aspetto diamo solo un cenno rapidissimo e generale (ma ricca e articolata è la quantità di dati e informazioni raccolti e riportati nel saggio): la continuità dei comportamenti di lotta proletari si riconduce in sostanza alla diffusione di massa di comportamenti *illegali* da parte di tutto il proletariato triestino nel periodo della sua formazione; illegalità tanto diffusa da costituirsi in « un sistema di valori » diverso e contrapposto a quello dominante, ufficiale, giuridicamente statuito. Tener conto e ricostruire il tessuto e la storia di questi comportamenti illegali rende possibile non solo valutare la loro (rilevante) incidenza in termini di difesa dei livelli di riproduzione, ma rende possibile — lo ripeto — la comprensione delle radici soggettive delle esplosioni evidenti di rabbia proletaria, rende politicamente (storicamente) comprensibili i momenti di aggregazione e ricomposizione di tutto il proletariato, maschile e femminile, come nei « tumulti » e nei saccheggi del 1902 e del 1915.

Mariarosa Dalla Costa